

Anthony De Mello

Istruzioni di volo per aquile e polli

Traduzione di
Marco Zappella

PIEMME **BESTSELLER**

Nota dell'Editore:

Il 22 agosto 1998 la Congregazione per la Dottrina della Fede ha emanato una *Notificazione*, qui pubblicata alle pp. 153-154, riguardante la compatibilità con la fede cattolica degli scritti di Anthony De Mello.

Titolo originale: *Quebre o idolo. Caminhar sobre as águas - 43 Maneiras de orar*
© Edições Loyola, São Paulo, Brasil 1993

I Edizione Piemme Bestseller, gennaio 2010

© 1996 - EDIZIONI PIEMME Spa
20145 Milano - via Tiziano, 32
info@edizpiemme.it - www.edizpiemme.it

Anno 2010-2011-2012 - Edizione 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10

Stampa: Mondadori Printing S.p.A. - Stabilimento NSM - Cles (Trento)

Parte Prima

*Lasciate la vostra barca
sulla spiaggia*

*Pregiera, amore, spiritualità, religione
significano liberarsi dalle illusioni.
Quando la religione induce a fare questo,
è veramente magnifica!
Quando se ne allontana,
è una malattia, una calamità che va evitata.
Una volta abbandonate le illusioni,
il cuore è libero, fiorisce l'amore.
Allora sarete felici.
Allora sarete trasformati.
Solo allora saprete chi è Dio...*

Anthony De Mello

☯ IL PECCATO ☯

Nel Nuovo Testamento c'è una frase fantastica di Paolo, che parlando dell'amore scrive: «L'amore non serba rancore». Talvolta mi trovo a dire alle persone: «Voi resterete a bocca aperta quando arriverete lassù e scoprirete che non c'è alcun peccato che Dio non possa perdonare».

Una donna riteneva che Dio le apparisse in visione. Andò a chiedere consiglio al proprio vescovo che le disse: «Cara signora, forse le sue sono solo illusioni. In qualità di vescovo della diocesi ho il compito di indagare per decidere se le sue visioni sono vere o false». «Certo, Eccellenza». «Questa è una mia responsabilità, un mio dovere». «Perfetto, Eccellenza». «Allora, cara signora, faccia quello che le ordino». «Lo farò, Eccellenza». «Ascolti: la prossima volta in cui Dio le apparirà, come lei sostiene, lo sottoponga a una prova per sapere se è realmente Dio». «D'accordo, Eccellenza. Ma qual è la prova?». «Dica a Dio: "Rivelami, per favore, i peccati personali e privati del vescovo"». Se è davvero Dio ad apparirle, costui le rivelerà i miei peccati. Poi, torni qui e mi racconti cosa avrà risposto; a me, e a nessun altro. D'accordo?». «Va bene, Eccellenza». Un mese dopo, la signora chiese di essere ricevuta dal vescovo, che

le domandò: «Le è apparso di nuovo Dio?». «Credo di sì, Eccellenza». «Gli ha chiesto quello che le ho ordinato?». «Certo, Eccellenza!». «E cosa le ha risposto Dio?». «Mi ha detto: “Di’ al vescovo che mi sono dimenticato tutti i suoi peccati!”».

Che ve ne pare? Non esiste nessun libro dove vengono annotati i peccati. Sapete una cosa? Dio non conserva nessun registro, nessun catalogo. Egli ci vede nel momento presente e ci avvolge con un amore incondizionato.

☯ IL SILENZIO CHE CONDUCE A DIO ☯

Queste riflessioni vogliono essere un aiuto, vogliono indicare un cammino per incontrare Dio oggi. Parlerò di temi, come la meditazione, la preghiera, e di altri ancora intimamente collegati alla preghiera, come la gioia, la pace, la vita, la libertà e il silenzio.

Vorrei iniziare con il silenzio e vi dico subito il perché: ogni cammino che conduce a Dio deve essere un cammino che conduce al silenzio. Se un giorno volete arrivare all’unione con Dio, dovete iniziare con il silenzio.

Cosa è il silenzio?

In Oriente, un grande re andò a visitare il suo maestro e gli disse: «Sono un uomo molto occupato, potresti dirmi come posso arrivare all’unione con Dio? Rispondimi, però, con una sola frase!». E il maestro gli disse: «Ti risponderò con una sola parola!». «Quale?», gli chiese il re. Il maestro rispose: «Silenzio!». «E quando posso raggiungere il silenzio?», domandò il re. «Meditazione», rispose il maestro. In Oriente meditare significa non pensare, essere oltre ogni pensiero. Allora il re chiese: «E cosa è la meditazione?». Il

maestro rispose: «Silenzio!». «Come lo posso scoprire?». «Silenzio!». «Come posso scoprire il silenzio?». «Meditazione!». «E cosa è la meditazione?». «Silenzio!».

Silenzio significa andare oltre le parole e i pensieri, lasciarsi alle spalle. Cosa hanno di sbagliato le parole e i pensieri? Sono limitati.

Dio non è come noi diciamo che egli sia; non è nulla di ciò che immaginiamo o pensiamo. Questo è ciò che di sbagliato hanno le parole e i pensieri. La maggior parte delle persone rimane prigioniera delle immagini che si sono create di Dio. Questo è l'ostacolo principale sulla strada per incontrare Dio. Vi piacerebbe fare esperienza del silenzio di cui parlo?

Il primo passo è capire. Cosa? Capire che Dio non ha nulla a che vedere con l'idea che avete di lui.

In India ci sono molte rose. Supponete che io non abbia mai sentito il profumo di una rosa in vita mia. Vi chiedo come è il profumo di una rosa. Me lo potreste descrivere?

Se non potete descrivere una cosa così semplice come il profumo di una rosa, come potrete descrivere un'esperienza di Dio? Tutte le parole risulteranno inadeguate. Dio trascende tutto ciò, va totalmente oltre. Ecco cosa non va delle parole. Un grande mistico scrisse un profondo libro cristiano: *La nube della non conoscenza*. Egli afferma: Volete conoscere Dio? C'è un solo mezzo per conoscerlo: la non conoscenza! Dovete uscire dalla vostra mente e dal vostro pensiero; allora potrete comprenderlo con il cuore. Tommaso d'Aquino ebbe a dire: «Di Dio solo questo può essere detto con certezza: non sappiamo cosa è; tutt'al più, sappiamo cosa non è». Lo stesso afferma la Chiesa: «Qualsiasi immagine ci creiamo di Dio risulta più differente che simile a lui».

Se questo è vero, cosa sono allora le Scritture? Beh, esse non ci danno un ritratto di Dio, e neppure una descrizione; ci offrono piuttosto delle indicazioni. Perché le parole non ci possono fornire un ritratto di Dio.

Supponiamo che io mi trovi nel mio paese, e vada verso Bombay. Arrivo davanti a un cartello dove sta scritto: «Bombay». Dico: «Ehi! Qui c'è Bombay». Guardo il cartello e torno indietro. Quando arrivo, le persone mi chiedono: «Sei stato a Bombay?». «Sì». «E come è?». «Guardate, è come un cartello giallo con delle lettere scritte, una sembra una B, l'altra...». Ecco. Quel cartello non è Bombay e neppure le assomiglia. Non è un ritratto di Bombay. È un'indicazione. Questo sono le Scritture, un'indicazione. Quando il saggio indica la luna, lo sciocco vede solo il dito. Immaginate che indichi la luna dicendo: «Luna». Uno arriva e chiede: «Questo è la luna?». E guarda fisso il dito. Ecco il pericolo e la tragedia delle parole. Le parole sono belle. «Padre», per esempio, è una bella parola per indicare Dio. La Chiesa dice che questo è un mistero. Dio è un mistero. Ma se prendete la parola "Padre" alla lettera, vi mettete in un vicolo cieco, perché le persone vi chiederanno: «Ma che padre è se permette tanta sofferenza?». Dio è un mistero! Sconosciuto, incomprensibile, al di là della nostra mente e delle nostre parole.

Immaginiamo che un uomo nato cieco si metta a chiedere in giro cosa sia questo color verde di cui tutti parlano. Voi, come glielo descrivereste? Impossibile! Egli vi chiederà: «È freddo o caldo? È grande o piccolo? Ruvido o morbido?». Nulla di tutto ciò. Il pover'uomo formula le sue domande sulla base delle proprie esperienze limitate.

Ma supponiamo che io sia un musicista e gli dica: «Ti spiego io come è il colore verde: è come la musica». Un giorno l'uomo recupera la vista e gli chiedo: «Hai visto il colore verde?». Egli mi risponde: «No». Sapete perché? Egli cercava la musica! Era così legato all'idea di musica che, pur vedendo il colore verde, non lo poteva riconoscere.

In Oriente si racconta la storia di un pesciolino nell'oceano. Qualcuno dice al pesce: «Oh! quanto è immenso l'oceano. È sconfinato, meraviglioso!». E il pesce, nuotando a destra e a sinistra, ribatte: «Dov'è l'oceano?». «Ci sei dentro». Ma l'unica cosa che trova è acqua!

Egli non può riconoscere l'oceano. È attaccato alla parola. Non capita anche a noi lo stesso? Forse Dio sta guardando il nostro volto, mentre noi, prigionieri delle nostre idee, non lo riconosciamo? Sarebbe tragico!

Il silenzio è il primo passo per arrivare a Dio e comprendere che le idee su Dio sono tutte inadeguate. La maggior parte delle persone non è pronta per comprendere questo, il che è un grande ostacolo per la preghiera.

E per ottenere il silenzio, è necessario prendere coscienza dei cinque sensi, usandoli. A molti ciò può sembrare assurdo e quasi incredibile, ma tutto ciò che dovete fare è guardare, ascoltare, toccare, odorare, gustare.

In Oriente dicono: «Dio ha creato il mondo. Dio danza nel mondo». Puoi immaginarti una danza senza vedere il ballerino? Sono una cosa sola? No. Sono due cose e Dio sta nella creazione come la voce di un cantante in una canzone. Supponiamo che io canti una canzone. Avrete la mia voce e la canzone. Esse sono intimamente connesse, ma non sono la stessa cosa. Ma riflettete: non è strano che ascoltiamo la canzone e non la voce? Vediamo la danza e non il ballerino?

Basta aguzzare gli occhi per avere la grazia di vedere e riconoscere Dio? No. Tu *puoi* ricevere la grazia di vedere e riconoscere, e ciò richiede un modo speciale di guardare.

La volpe dice al Piccolo Principe qualcosa di meraviglioso: «Non si vede bene che con il cuore. L'essenziale è invisibile agli occhi». Allora bisogna ascoltare con il cuore, vedere con il cuore.

In un racconto giapponese si narra di un discepolo che si mise a rimproverare il proprio maestro: «Tu mi stai nascondendo il segreto ultimo della contemplazione». Il maestro replicò: «No, affatto». Il discepolo insistette: «E invece sì». Un giorno stavano camminando sulle pendici di una montagna e udirono un uccello cinguettare. Il maestro chiese al discepolo: «Hai sentito quell'uccello cinguettare?». Il discepolo rispose: «Sì». Il maestro riprese: «Adesso sai che non ti ho nascosto nulla». E il discepolo replicò: «Sì». Sai cosa è successo? Il discepolo ha sentito con il cuore, ha ascoltato con il cuore. Questa è una grazia che ci può essere data, se sappiamo guardare.

Immaginate che io stia guardando un tramonto. Un contadino mi si avvicina e mi chiede: «Cosa stai guardando? Sembri in estasi!». E io rispondo: «Sono rapito dalla Bellezza!». Il pover'uomo comincia a venire tutti i pomeriggi per cercare la Bellezza e si chiede dove si nasconda. Vede il sole, le nuvole, gli alberi. Ma dov'è la Bellezza? Non capisce che la Bellezza non è una cosa. La Bellezza è un modo di vedere le cose. Guardate la creazione. Spero che un giorno vi sia concesso il dono di vedere con il cuore. E, quando guarderete la creazione, non cercherete qualcosa di sensazionale.

Basta soltanto guardare, osservare. Guardate la creazione.

Spero molto che vi sia concessa questa grazia, perché vi troverete in uno stato di quiete mentre guardate, e il silenzio si impossesserà di voi. Allora potrete vedere. È ciò che ci riferisce tanto meravigliosamente il vangelo di Giovanni. Leggiamo nel primo capitolo: «Tutto è stato fatto in lui e per mezzo di lui». E poi quella stupenda frase: «Egli era nel mondo e il mondo fu fatto per mezzo di lui, eppure il mondo non lo riconobbe». Se guardate, forse potrete riconoscerlo. Nutro la speranza che, guardando la danza, scorgete anche il ballerino.

C'è un altro mezzo che mi piacerebbe raccomandare: la Sacra Scrittura. La Scrittura è la parte eccellente, il dito puntato che indica la Luce. Usiamo le sue parole per andare oltre e approdare al silenzio. Come fare? Prendi questo passo della Scrittura: «Nell'ultimo giorno, il grande giorno della festa, Gesù levatosi in piedi esclamò ad alta voce: "Chi ha sete venga a me e beva"» (*Giovanni 7, 37*). Supponiamo che, leggendo, rimaniate colpiti da questa frase: cosa fate? Recitate questa frase nel vostro cuore e smettete di leggere. «Chi ha sete venga a me e beva». Ripetete, ripetete questa frase, fin quando il vostro cuore non ne sarà appagato. Non è necessario pensare al significato delle parole: il vostro cuore conosce il loro senso. E quando raggiungerete il punto di appagamento, allora reagirete alle parole. Come? Alcuni potranno dire: «Chiunque? Vuoi dire proprio questo, mio Dio? Ladro, peccatore? Beh, eccomi, dammi da bere!». Altri potranno reagire gridando: «Non ci credo. Di quale bevanda stai parlando? Sono venuto tante volte da te in passato e non mi hai dato mai nulla!». Se qualcuno si sente frustrato, con il cuore colmo di rabbia, è perfettamente ragionevole che parli così con Dio. È una grande preghiera, perché sta esponendo onestamente ciò che ha nel cuore. Altri invece diranno: «So

con precisione ciò che mi stai dicendo, Signore, perché mi hai già dato da bere! Eccomi qui, di nuovo, assetato».

Questo è un modo di rispondere all'invito della Bibbia. Ma può arrivare un momento in cui siete stanchi di reagire con parole. Quando i sentimenti traboccheranno dal cuore, con una tale profondità e ricchezza che nessuna parola sarà capace di esprimere, l'unica cosa che potrete fare sarà non fare nulla, restare in silenzio; rispondere a quelle parole e a Dio al di là di qualsiasi parola che possiate utilizzare. Rimanete in quel silenzio fin quando non vi distraete. Quando vi sarete distratti, prendete il libro e continuate la lettura, fino a venir colpiti da un'altra frase.

Ecco un modo di usare le parole della Scrittura per andare al di là di esse, fino al silenzio. Leggere, recitare e rispondere. Poco a poco la reazione sarà il silenzio. E nel silenzio troverete Dio.

C'è un altro modo di usare la Scrittura. Rimanete in silenzio, guardando e ascoltando.

Questo vi permetterà di scoprire il silenzio. E quando raggiungerete questa profonda calma interiore, vi ricorderete di una frase della Bibbia.